

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani
Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

3

OLTRE LA SOPRAVVIVENZA LA VITA ETERNA

1. Una speranza da vivere giorno per giorno
2. Un cammino interiore da fare insieme
3. I segni
4. Come ho scoperto Dio
5. Mondo astrale e pensiero creativo
6. Intuizione, creatività, paranormalità ed emisfero destro del cervello
7. Oltre la sopravvivenza la vita eterna

PRESENTAZIONE E NOTIZIE VARIE

Cari amici del Convivio e del Movimento della Speranza, questo terzo Quaderno si è fatto un po' aspettare, ma, ringraziando il Signore, ci siamo arrivati.

Ricordiamo i titoli dei due primi (che si possono richiedere all'indirizzo in copertina).

1) È La vita dopo la morte: quel che già ne sappiamo;

2) È Dio che ci toglie le persone care?

Ricordiamo, ancora, che si tratta non di un periodico, ma piuttosto di una collana, i cui fascicoli prendono il nome ciascuno dallo scritto di maggiore estensione, dedicato a un problema di particolare interesse per noi.

Siamo reduci dal Quinto Convegno del Movimento della Speranza, che come di consueto ha avuto luogo a Cattolica e ha assunto una portata più internazionale. Ce ne possiamo rallegrare vivamente.

Abbiamo anche partecipato al Sesto Congresso Internazionale di Pranoterapia e Parapsicologia a Bari nei giorni 5 e 6 ottobre. Il suo promotore, l'amico Nicola Cutolo, ha voluto che vi venisse dedicata, e affidata a noi, una tavola rotonda per il Movimento della Speranza.

Il medesimo è avvenuto nel convegno dell'AISP, che ha avuto luogo dal 26 al 28 aprile 1991 e si rinnoverà in quello che stiamo organizzando per il 3,4 e 5 aprile 1992.

Dal 15 al 17 novembre 1991 il Convivio stesso avrà a Varazze un suo "seminario della speranza", la cui organizzazione e coordinamento sono affidati agli amici Umberto e Agnese Moneta e Laura Paradiso, oltre che al curatore di questi Quaderni.

Partecipiamo anche alla gestione del Secondo Convegno di Studio su "Parapsicologia e sopravvivenza" che avrà luogo a Taranto nei prossimi 30 novembre e primo dicembre 1991. Dopo il brillante esito del primo, abbiamo ogni ragione di ritenere che pure questo secondo riuscirà molto bene, anche per l'intervento di relatori illustri di provenienza e fama internazionale. Organizzati da Gemma Cometti, che aveva perduto il figlio Davide e l'ha ritrovato in una esperienza medianica di alto significato spirituale, questi convegni tarantini possono qualificarsi come intrinseci al Movimento della Speranza, distinguendosi da quelli più tipici del Movimento per una maggiore accentuazione (che ci sembra invero ben opportuna) dell'aspetto scientifico, dell'impegno di studio.

Diamo anche notizia che il Quinto Convegno Siciliano del Movimento della Speranza promosso da Fiorenzo e Giovanna Nigro e Laura Paradiso, avrà luogo, pure a Pergusa, nei giorni 7, 8 e 9 febbraio 1992.

Possiamo già annunciare un altro seminario della speranza al Lago Maggiore, e più esattamente al Lido Palace Hotel di Baveno, promosso dal Convivio, organizzato da Sandra Albertini e Laura Paradiso, per il 8, 9 e 10 maggio 1992.

Notizie più dettagliate e puntuali vengono fornite dal periodico di studi metapsichici "L'Aurora", che al Movimento della Speranza dedica ogni mese una pagina speciale.

Buona lettura, cari amici. Saremo ben lieti di ricevere vostri quesiti, obiezioni e critiche, di cui abbiamo bisogno per imparare a far meglio e, prima ancora, a pensare con maggiore chiarezza.

UNA SPERANZA DA VIVERE GIORNO PER GIORNO

di Laura Paradiso

La speranza ci rende saggi, e capaci di vedere tutte le cose anche brutte e tristi nella prospettiva di un futuro bello e felice.

È speranza di sopravvivenza, non solo, ma di eternità.

Dio non può distruggere gli esseri che ha creato: non sono venuti fuori per un incidente, né Dio li ha creati per gioco, ma con infinito amore.

Egli non potrà irriderci lasciandoci precipitare, dopo la morte fisica, nel nulla.

Non per questo Gesù è venuto qui a patire e a morire sulla croce, ma per ottenerci l'infinito.

Nulla si perderà di noi, come di tutte le cose vere e buone e belle e importanti e interessanti e appassionanti di cui è fatta la nostra vita.

Di tutto questo ci sono i segni: segni che ci persuadono e ci coinvolgono se sappiamo leggerli.

Noi non potremo mai liberarci dall'amore, dall'odio, dal dolore, dal coraggio, dalla paura. Tali elementari sentimenti sono un tutt'uno con la nostra natura di esseri umani. Possiamo, tuttavia, trasformarli: per cui anche il pianto della sofferenza può divenire grido di accettazione e lievito d'amore.

I segni ci dicono che siamo attesi, che siamo amati, che non siamo soli.

Da lassù ci guardano. Dal grande aldilà le anime vengono a noi a rivelarsi, dandoci i segni della loro silenziosa presenza, ci consigliano, ci parlano d'amore, alimentano in noi speranza e fede.

Io personalmente posso portare testimonianza di queste grandi verità che mi hanno fatto rinascere dalle mie stesse ceneri, quando perdetti mio figlio Corrado.

Posso dire che l'ho ritrovato e ho ristabilito il contatto con lui, così come sono in contatto con altre anime belle che si manifestano con gioia per confortare i propri cari.

Non sono una medium, bensì una madre cui la fede e la costanza nella ricerca hanno dato capacità di sperimentare la speranza.

E la speranza, che ha colmato gli spazi vuoti della mia vita e cancellato i tempi tristi del mio cuore, mi fa andare avanti spingendomi ad amare, a prodigarmi perché gli altri non cadano nell'abisso della disperazione e non affondino nelle sconfitte.

In ciascun essere c'è un fondo che si può toccare attraverso la sofferenza. E quanto più il cuore dell'uomo ritorna a Dio, tanto più comprende che deve amare tutti con il cuore di Cristo, che ha fatto sue tutte le nostre miserie.

La fede, la speranza e la carità sono un'unica legge, un'unica grande luce che potrà farci sollevare il peso immenso del dolore del mondo senza staccare lo sguardo dal cielo.

Così nella vita di ciascuno di noi sarà tutto un fiorire di azioni secondo il modello offerto dal buon Samaritano: azioni che Dio sempre vede, per quanto possano rimanere, tante volte, nascoste all'ammirazione degli uomini.

Molto spesso noi viviamo la nostra fede con un senso di pesantezza e di noia. Ci trasciniamo osservanti di tradizioni e riti più che testimoni di un sì lucido e personale a Dio.

Io non amo lodare sterilmente il passato, né proiettarmi in un futuro che non conosco, ma amo il presente nel quale vivo.

Mi guardo attorno nel quotidiano e mi limito ad amare, sperando di essere accetta a chi mi passa accanto.

Amare, aiutare gli altri, cooperare al miglioramento della società: è così che si costruisce il futuro.

Dalla semplicità della vita quotidiana si possono acquistare equilibrio e saggezza, senza bisogno di imbarcarsi in chissà quali avventure e rapporti.

Ci sono persone di valore ovunque, e sono persone come noi che dal millennio futuro sperano solo la libertà di essere uomini nuovi.

Io credo che una facile ricetta di equilibrio umano mi può essere fornita anche dall'anziana signora che incontro alla messa del mattino e che non è mai uscita dalla mia città, ma che nella sua sorridente saggezza sembra conoscere il mondo più di chi va ogni anno in vacanza nei luoghi più esotici.

Un'altra ricetta mi può essere fornita dalla giovane vicina di casa, che non è un'intellettuale, ma che ha risposte di intelligente semplicità per il suo bambino col quale dialoga.

È così facile, quindi, vivere e amare, credere e sperare: è così che, a poco a poco quasi senza accorgersene, si procede in quello che apparirà un vero cammino di conversione.

Si finisce, così, per contribuire a migliorare la nostra condizione umana.

Questo cammino di conversione, fatto anche di digiuno morale, è distacco dalla materia, è condizione per costruire una qualità nuova di vita.

Perché la coscienza della vita non sia soltanto angoscia, abbandoniamoci alla speranza, ricordando che la carne, il dolore, la gioia, tutto verrà riassorbito nella luce.

È nella speranza che la sofferenza di essere uomo si trasforma in preghiera, in ascolto attento e generosa risposta alla parola di Dio ed all'amore degli uomini.

La speranza non ci separerà dal mondo, ma ci riavvicinerà ad esso in mirabile armonia.

UN CAMMINO INTERIORE DA FARE INSIEME

di Suor Kathleen England

“Pensiamo a una roccia sospesa a picco, il cui orlo si affacci su uno strapiombo che si inabissa nell'infinito.

“Immaginiamo quel che potrebbe provare chi toccasse con l'estremità del piede l'orlo dello strapiombo e non ci trovasse più nessun appoggio per il piede, né appiglio da afferrare con la mano.

“È quel che avviene all'anima che ha superato ogni esperienza dello spazio, alla ricerca di una realtà che sia al di là dello spazio e del tempo.

“Non trova più nulla a cui afferrarsi: né luogo, né tempo, né misura, né alcunché del genere su cui la mente possa far presa, ma scivola senza potersi accostare ad alcuna realtà sensibile, pervasa da un senso di impotenza che dà la vertigine

È con tali parole che un cristiano dei primi secoli, san Gregorio di Nissa, uno dei più illustri Padri della Chiesa, esprime il suo incontro col mistero, la sua scoperta del profondo mistero delle cose.

Egli appartiene a una generazione di uomini di Dio che hanno speso le loro vite alla ricerca di dove Dio veramente inabita.

Hanno sperimentato fino in fondo il potere della mente di visualizzare tutto quel che si può vedere e conoscere coi sensi e toccare con mano e razionalmente spiegare con piena chiarezza. Così procedendo sono giunti sulla soglia dell'eterno, dell'infinito, dell'assoluto.

È a questo punto che si comincia a intuire “quel che occhio non vide e orecchio non udì, né mai venne in mente d'uomo, quel che Iddio preparò per coloro che lo amano”. Sono parole del profeta Isaia (64, 3; cfr. Prima Lettera ai Corinzi 2, 9).

Così le commenta e completa l'apostolo Paolo: è quanto “Dio rivelò a noi per opera del suo Spirito”, quello Spirito che “scruta ogni cosa e le profondità di Dio stesso” (1 Corinzi 2, 9-10).

Noi portiamo avanti un'esistenza di pene, di preoccupazioni, di affanni quotidiani, e nutriamo tuttavia il desiderio profondo, inesausto, di toccare l'invisibile, di percepirlo, di contemplarlo.

Come superare quella barriera? Come pervenire all'altra riva? Noi possiamo attingere l'assoluto in quanto è l'assoluto stesso a rivelarsi a noi, pur nel mistero.

È Dio che “dal cielo ti ha fatto sentire la sua voce per formarti, sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco, sicché attraverso il fuoco hai udito le sue parole” (Deuteronomio 4, 36). Sono parole che Mosè attesta di avere udite da Dio stesso.

E quel che Dio rivela all'uomo, la legge che gli prescrive non è da cercare in cielo, né al di là del mare. Nessuno deve salire al cielo, né varcare il mare per udire la parola divina. Essa “ti è molto vicina: è nella tua bocca e nel tuo cuore” affinché tu, uomo, possa conoscerla e tradurla nell'azione (ibidem 30, 13-14).

Dio, che nel nostro intimo ha il suo luogo privilegiato, si rivela a noi dal nostro intimo per guidarci e trarci a Lui nel vero centro del nostro essere.

E, come Egli è in ciascuno di noi, noi siamo tutti in Lui. In questo essere tutti in Dio noi siamo in comunione: realizziamo, in tal maniera, la famosa “comunione dei santi”.

Così Dio, il Dio vivente e incarnato, e quindi Gesù Dio e Uomo viene a noi attraverso il suo Spirito. E con lui si fanno a noi presenti “una così grande nube di testimoni” (Ebrei 12, 1). È la presenza invisibile ma reale e operante di tutti coloro che sono uniti a noi in comunione.

In questo cammino all'interno di noi stessi per raggiungere il cuore del nostro essere, non siamo soli: vi incontriamo Dio, vi incontriamo il Cristo, vi incontriamo gli altri in quel che veramente sono, in quel che hanno con noi in comune, in quel che ci accomuna tutti, in quel che costituisce per tutti il punto di arrivo, la perfezione, la vita vera.

Ci chiama una voce dall'intimo a entrare in noi stessi. È qualcosa che mai riusciremo a fare da noi, ma solo rispondendo all'appello e abbandonandoci a questa forza interiore con piena fiducia e cooperando con essa tutti assieme.

È un lavoro che ciascuno fa non solo per sé, ma per gli altri. È un cammino di approfondimento in cui procediamo tenendoci per mano. È un'ascesa da compiere in cordata. È una meta cui dobbiamo arrivare tutti insieme. È il cammino della fede verso la meta della speranza più alta.

I SEGNI

di Agnese Moneta

È interessante farvi conoscere l'esito di una statistica che mi sono trovata a fare involontariamente negli ultimi dieci anni della mia vita dedicati ai contatti con i fratelli di dolore. Sulle persone che a centinaia, a migliaia forse, mi hanno contattato e con le quali ho avuto una conversazione a tu per tu, direi che oltre il 95 per cento ha ammesso con medi aver ricevuto "segni".

Anche in quelli più riservati e guardinghi, che erano arrivati persino sospettosi o prevenuti, si è verificato, dopo le prime battute, questo fatto che mi procura un sorriso intimo di soddisfazione perché mi dimostra quanto l'animo umano sia disposto ad accettare il bene e come sia pronto a lasciarsi prendere per mano da chi può dare forza e insegnamento per salire.

Timidamente quasi tutti ammettono di aver assistito a qualche fatto inspiegabile, ma non ne vogliono parlare per timore di essere derisi. Ora io so che questi fatti sono veri perché ne ho ascoltati a centinaia e collimano tutti, si assomigliano nell'intenzione, anche se sono diversissimi nella manifestazione perché la gamma dei segni è infinita e supera la più sfrenata fantasia umana; e so che sono piccoli doni concessi da Dio per portare pace ai cuori affranti e far rifiorire sulle nostre labbra quel sorriso che noi sappiamo aiuta tanto i nostri cari passati all'altra dimensione.

I segni perciò, indubbiamente, arrivano, e vanno distinti e catalogati, e non si deve aver timore di riceverli, perché mai i nostri cari potrebbero produrre per noi alcunché che possa turbarci o spaventarci. Quelli che io chiamo "permessi speciali", "carezze di Dio", posseggono in comune, come ho già detto, caratteristiche celestiali.

Prendiamo le profumazioni. A mio parere questa è la manifestazione che occupa il primo posto. Mio figlio Frangi mi ha parlato all'inizio di questi profumi che lui percepiva nel suo nuovo mondo, e profumi si è sforzato di farci pervenire. Questo profumo che viene di là è diverso da tutti quelli che sentiamo in terra. Per lo più viene paragonato a quello delle tuberose, ma più intenso e penetrante, come composto di varie essenze, e scaturisce all'improvviso, spontaneamente, nel bel mezzo di una riunione ben affiatata o nel punto della casa più intimo e più caro alla persona che non vediamo più, ma che sceglie quel modo nuovo di farsi sentire accanto a noi, vivo e presente.

Quando viene impegnato il nostro terzo occhio, si hanno le visualizzazioni, fenomeno molto più frequente di quanto comunemente si creda. Questo è il dono per eccellenza, perché ci permette di vedere i nostri cari oppure ci mostra visioni assolutamente inconsuete, che il più delle volte è anche difficile descrivere. A me questo dono viene concesso talvolta nel modo che vi racconto affinché possiate anche voi riconoscerlo se visi presenta. In qualche sera speciale, quando mi trovo al buio, distesa nel mio letto ad occhi chiusi, o anche colle palpebre alzate, mi si incominciano a formare davanti disegni di fiori dalle caratteristiche eccezionali, di una bellezza e varietà infinite, dalle sfumature così fantastiche che non sono della natura e non si possono immaginare. Questi fiori, isolati, a coppie, a mazzi, in vaso o a cascata si avvicendano davanti agli occhi della mia mente in un susseguirsi continuo, tanto che in pochi attimi, io credo, ne vedo a centinaia. Talvolta i colori diventano più sfavillanti: ed allora vedo composizioni scintillanti di pietre preziose, oppure disegni vagamente geometrici, ove ai colori più vivaci sono alternate fantastiche tessere luminose. Sono visualizzazioni strabilianti, che considero dono speciale di Frangi perché mi sono accorta che il fenomeno avviene quando lui mi è particolarmente grato di qualcosa che ho detto o fatto per lui. Ne ho fatto cenno per avvertire a chi dovesse capitare

la stessa cosa, come a quel papà di Alessandria cui avevo confidato questo mio fenomeno, che quando cominciò a vedere al buio degli sprazzi di luce, temette razionalmente un distacco della retina: poi, anche lui vide scene estasiati.

Altri sensi sono impegnati nella ricezione dei “segni”. Dopo l’odorato e la vista è la volta dell’udito e del tatto. Frequente è il caso dell’orologio fermo da tempo o guasto che si rimette a ticchettare all’improvviso senza che nessuno lo abbia toccato. Le luci che si accendono da sole, i rumori in casa, gli scricchiolii, la sensazione di un corpo che si distende nel letto, le voci che chiamano, anche al telefono.

Una mamma di Genova, Carmela, che veniva da me per la prima volta col cuore gonfio di dolore, non trovando la mia abitazione stava sbagliando strada e se ne allontanava. Da lontano, mentre camminava, ha udito una voce che la chiamava: “Mamma!”. Si è voltata e laggiù, in fondo alla via che aveva percorso, c’era una donna che le indicava il mio palazzo.

Non è il caso che mi soffermi io a parlare di voci al registratore: questo è un argomento inesauribile e supertrattato. Mi limito ad affermare che io stessa, con questo mezzo, ho avuto risposte perfettamente appropriate e coerenti ai quesiti che via via esponevo verbalmente o che mi opprimevano nell’intimo.

Ci sono poi da annoverare gli spostamenti di oggetti, all’interno della nostra casa, la comparsa improvvisa di oggetti nuovi, ritrovamenti inaspettati che si ricollegano idealmente alla personalità e alla presenza non visibile di colui per il quale piangiamo. Questi oggettini per lo più sono privi di valore intrinseco ma stanno, secondo me, a dimostrare il loro desiderio di affermare presenza, vitalità e possibilità di azione. Lo scopo è sempre quello di strapparci un sorriso, perché è proprio dal nostro sorriso che essi traggono beneficio.

Non chiamiamoli però con troppa faciloneria col termine di “apporto”. L’apporto si riceve in seduta, tramite la Guida Fisica, e mediante un cerimoniale complesso che necessita di un medium fortemente dotato: è quindi un evento piuttosto raro.

Un cenno va dedicato anche ai nodi che si formano da soli su catenine e rosari. Dopo che ho iniziato a parlare dei miei nodi, che si formano sulle mie catenine, molte altre persone hanno iniziato a constatare personalmente lo stesso fenomeno. La mia amica sensitiva Gina, che dal suo Richi ha ricevuto una vastissima gamma disegni, si è trovata un giorno due anelli, fra loro distanti, di una catena d’oro, infilati l’uno dentro l’altro in modo da formare una specie di pendente doppio, e non c’è traccia di apertura né di saldatura nei due anelli che si sono agganciati.

Ho la testimonianza scritta di una mia lettrice, che vive in provincia di Como, alla quale è stato concesso un “segno” singolarissimo. Possedeva un vaso da fiori di foggia inusitata che suo figlio usava per disporvi fiori a gambo lungo e che era rimasto inutilizzato dopo la sua dipartita. Un giorno questa mamma, assieme all’altro figlio, decide di usare di nuovo questo vaso. Che malauguratamente cade a terra e si rompe in mille pezzi. Con molta tristezza per i cari ricordi che vi erano legati, la signora vede il figlio raccogliere i cocci e buttarli nella spazzatura. Tutto sembra finire qui. Il vaso non si può ricomprare, era vecchio, e di forma insolita. Qualche sera prima, questa mamma aveva udito trillare di notte il campanello della porta posteriore della sua casa, da dove solitamente passava solo il figlio defunto, ed andando a vedere non aveva scorto nessuno. Allora questa mamma aveva pensato: “Se sei tu, dammi una prova”. Così, dopo qualche giorno, ella apre l’armadio per prendere una coperta, e lì, davanti ai suoi occhi esterrefatti c’è di nuovo il vaso da fiori, tutto intero, come prima che si rompesse, colle stesse sgrugnature prodotte

dall'uso e dal tempo: insomma lo stesso vaso che aveva gettato in mille pezzi nella spazzatura.

I casi da menzionare possono essere ancora tanti, includendo i sogni, di cui ho detto nel Quaderno precedente.

COME HO SCOPERTO DIO

di Alga Piro

Nella mia vita mi sono sentita sempre pienamente realizzata sia nel lavoro che negli affetti: perciò, a parte il fatto che non credevo minimamente nell'esistenza di un aldilà, non ho mai avvertito alcun bisogno di un aldilà che dovesse compensare qualcosa che nell'aldiquà mi mancasse.

Circa due anni fa mi diagnosticarono un tumore al seno destro ed ero in attesa della visita definitiva, quando fui contattata da due amici che dovevano riferirmi, dicevano, una cosa molto importante. Pur non conoscendosi tra loro, e non essendo a conoscenza del mio problema, questi mi dissero che il male ce l'avevo, ma che ero protetta da entità elevate, che per volere della Luce dovevano comunicare con me.

Per quanto io sia molto razionale e con i piedi sulla terra, mi meravigliai che da due fonti indipendenti mi venissero proprio le medesime parole.

Con mio fratello Luca e mio marito Maurizio mi recai a casa dell'amico Sandro, assai più esperto del paranormale, dove c'era anche sua figlia Cristina. Ci mettemmo a sperimentare col tabellone, quando vennero all'improvviso le parole "Alga Morta". Così era chiamata in famiglia, per distinguerla da me, una mia sorella che all'età di otto mesi era trapassata cinque anni prima della mia nascita.

Sandro e Cristina non potevano sapere nulla di questa mia sorella ritrovata. Si è aperto, comunque, un dialogo con lei. Mi ha dato la buona notizia che ero affetta, in realtà, da una semplice infiammazione ghiandolare. Il primo verdetto era risultato errato per influenza delle stesse entità, esecutrici della volontà della Luce. Erano, così, riuscite a condurmi a comunicare con loro medianicamente.

L'entità Alga ci ha raccontato la propria esistenza terrena, dandoci particolari a noi sconosciuti ma perfettamente noti ai nostri genitori e ad altri fratelli più grandi, che poi ce ne hanno dato conferma.

A questo primo colloquio con l'altra dimensione ne sono seguiti molti altri: e a poco a poco l'intera nostra vita ne è stata trasformata. Da atei siamo divenuti credenti. Le care entità ci guidano in tutto, fino ad organizzare, per esempio, un programma televisivo per realizzare il quale noi non avevamo né i mezzi, né le conoscenze tecniche, né la capacità.

Mille manifestazioni si susseguono: dai volti sulle pareti di casa riproducenti i visi di alcune entità venute a trovarci, alle luci che si accendono e si spengono per annunciare la loro presenza, agli apporti (di giocattoli, o di una rosa), alla "polvere di stelle" che appare sulle nostre mani quale saluto di amore dei nostri invisibili ospiti.

Così ho lasciato il mio lavoro di dirigente di una grande impresa per avere più tempo a disposizione da dedicare a chi soffre. Ed hanno avuto inizio quelle che io chiamo le riunioni aperte, cui intervengono tanti trapassati a parlare con i loro cari terreni e a portare

un po' di pace nei loro cuori. Particolare importanza hanno gli insegnamenti del Pope Kapplin.

Tutto questo mi ha profondamente, radicalmente cambiata. Mi chiedo, a volte, come io abbia potuto avere, senza alcun merito, il privilegio di essere usata come mezzo di tali manifestazioni.

È qualcosa che non solo dà felicità a chi riceve, ma a chi dà offre in cambio una contropartita, che non ha prezzo. Questi ragazzi, queste entità, il Pope, l'Oriente e tutto quel che ormai circonda la mia vita per volere della Luce Immensa hanno dato a me e ai miei cari una gioia di vivere e un senso di calore e di pace che non ci sono parole bastanti ad esprimere.

MONDO ASTRALE E PENSIERO CREATIVO

di Luigi Lenzi

La letteratura medianica è concorde nel descrivere l'aldilà come un mondo a più livelli. È un dato che concorda con le credenze religiose di tanti popoli e nemmeno è estraneo alla cultura cristiano-cattolica: basti pensare alla Divina Commedia.

In prima approssimazione possiamo dire che il "mondo astrale" è il livello, o piano, che viene subito appresso al mondo materiale. Nelle comunicazioni medianiche viene descritto come una dimensione similterrena, in cui vi sono giardini e prati, boschi, paesaggi marini e montagne. I trapassati che si trovano a questo livello dicono di continuare a fare, più o meno, le medesime cose che facevano sulla terra. E c'è, anzi, la possibilità di realizzare, in qualche modo, anche le aspirazioni che nella vita terrena erano rimaste frustrate.

C'è, così, chi dice di avere finalmente la casa desiderata a lungo invano, oppure un'abitazione simile a quella avuta sulla terra di cui si abbia nostalgia. C'è chi, nell'altra dimensione, continua a leggere o a dipingere. Una suora può continuare la propria vita in convento, un giovane può continuare a correre in motocicletta, una donna un po' vanitosa può cambiare quanti abiti vuole. Trattati dalla letteratura delle comunicazioni medianiche, tali esempi e tanti altri ancora possono rendere dubbioso e scettico chi si avvicina a queste materie per la prima volta.

Solo in un secondo tempo, andando avanti nello studio dei fenomeni indicati, ci si accorge che in realtà si tratta di costruzioni mentali, di proiezioni del pensiero. Al particolare livello di cui parliamo, esse acquistano consistenza esteriore, una sorta di oggettività. Non è un mondo che le entità trovino già bell'e costruito sulla falsariga del mondo materiale, ma è la loro stessa mente che si costruisce un mondo del tutto simile a quello lasciato, poiché la loro psiche è ancora piena di quei contenuti.

In altri termini, sul piano astrale la mente è più che mai creativa: così il mondo astrale può prendere le sembianze di quello terreno in quanto è la mente stessa delle entità che lo formano, lo pensano, lo concepiscono, lo desiderano, lo vogliono in quel modo.

Non solo, ma anche il corpo astrale può essere del tutto simile a quello terreno: il soggetto conserva di sé l'immagine corporea (quello che gli psicologi chiamano lo "schema corporeo") che aveva sulla terra.

Si tratta di una situazione provvisoria, determinata da tutto un complesso di abitudini mentali dalle quali tante anime non sono riuscite ancora a liberarsi. Col cadere di quelle abitudini verrà a cadere, via via, il mondo astrale: e l'anima entrerà in una situazione mentale pura sempre più spirituale.

Al livello astrale è bene che un'anima si soffermi per lo stretto necessario, al fine di potere evolvere nella maniera più graduale e meno traumatica, per poi lasciarlo dietro di sé prima possibile.

Sofferamoci anche noi un momento a considerarlo. La costituzione del mondo astrale, che sulle prime può sembrare un dato marginale, di mera curiosità, si rivela di capitale importanza per farci comprendere buona parte della dinamica dei fenomeni psichici, e non solo di quelli che possono costituire oggetto della ricerca parapsicologica, ma anche di quelli che ci interessano più da vicino.

Si è detto che la realtà è costituita di tanti piani diversi, ciascuno dei quali ne trascende altri. C'è un livello minerale, rispetto al quale il livello vegetale appare trascendente, trasceso a sua volta da quello animale. Il minerale "non sa" che esiste il vegetale, per quanto sia con esso in una interrelazione strettissima. Il vegetale "conosce", invece, il minerale: se ne nutre, sviluppa le sue radici a seconda delle particolarità del terreno. Non sa, però, dell'esistenza dell'animale: non ha organi che gli consentano di vederlo e di sentirlo. Questo "non sa", a propria volta, dell'uomo; ne percepisce, sì, la presenza, ma ne ignora l'essenza specifica, che l'animale non possiede né sospetta. Noi uomini, almeno nelle condizioni normali della nostra vita, non scorgiamo il paranormale, il preternaturale.

E tuttavia la mente umana è creativa. In questo si può vedere un elemento di somiglianza tra l'uomo e Dio. Dice la Bibbia che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, s'intende nell'anima. Come Dio è creatore, così la stessa mente dell'uomo è creativa almeno sul piano astrale.

Ma tale creatività è una caratteristica che lo spirito umano ha già da questa vita terrena, ha già da quando si trova incarnato in un corpo fisico.

A questo punto giova spendere qualche parola sul concetto di "corpo". Quel che rimane costante, nel passaggio da un piano di realtà ad un altro, è l'anima: la parte spirituale dell'uomo che appare dotata di coscienza e chiama se stessa "io". Ora ad ogni piano corrisponde un relativo "corpo". Così, finché resteremo nel mondo materiale, continueremo ad avere un corpo materiale. Quando passeremo al piano astrale, avremo un corpo corrispondente alla nuova condizione, cioè un "corpo astrale".

È difficile immaginare quel che ci possa essere più oltre: difettano i termini di paragone. Il massimo grado di astrattezza al quale possiamo giungere è quello della "pura luce".

Dobbiamo tener presente, allora, che il nostro pensiero crea continuamente delle vibrazioni che sul piano astrale si oggettivizzano: è come se cominciasse a vivere di vita propria. E, per quel che ci è dato conoscere, una tale oggettivazione pare tanto più consistente quanto più "viscerali" sono i nostri pensieri. In altri termini le nostre passioni, i nostri sentimenti, positivi o negativi che siano, creano vibrazioni, creano onde che saranno allora espressione, rispettivamente, di positività od negatività.

Non dimentichiamo che il piano astrale è trascendente rispetto ai nostri sensi: è difficile, quindi, per noi sapere quanto quel mondo a noi invisibile interagisca col nostro. Per quanto arduo sia fornire prove concrete, è innegabile la interdipendenza che si è riscontrata negli ultimi decenni tra la violenza e la droga e insomma l'immortalità nel senso più vasto, da un lato, e, dall'altro, il degrado ambientale.

Sentimenti di rancore, di odio, di rabbia sono, dunque, come dei proiettili che noi lanciamo chissà dove. All'opposto, sentimenti di amore, di bontà, di altruismo si possono riversare a grande vantaggio sia degli altri che di noi medesimi che li abbiamo irradiati.

La preghiera stessa non è che un porsi in sintonia col Sommo Bene per creare vibrazioni positive. Tutte queste vibrazioni positive, dalla provenienza più varia, confluiscono in una sorta di immenso fiume. E questo immenso fiume è, in definitiva, la creazione dell'universo protesa verso il suo compimento, verso la sua perfezione ultima.

INTUIZIONE, CREATIVITÀ, PARANORMALITÀ ED EMISFERO DESTRO DEL CERVELLO

di Nicola Cutolo

Finché si continua a esistere su questa terra, la vita spirituale ha per suo normale veicolo il cervello. E la stessa polarità che c'è nella vita spirituale trova il suo supporto fisico nella struttura del cervello, nel suo articolarsi in due emisferi.

Le ricerche sul cervello rivelano che l'emisfero destro ha un ruolo particolare sia nell'ispirazione creativa che nella genesi dei fenomeni paranormali. L'una e l'altra vengono, del resto, dal livello inconscio.

L'emisfero sinistro pare, invece, il luogo privilegiato di quelle attività mentali dove il soggetto è più consapevole e critico.

L'emisfero destro appare il veicolo delle intuizioni paranormali, quelle che danno luogo alla telepatia e alla chiaroveggenza sia nel presente che nel passato che nel futuro. Anche gli effetti psicocinetici, per quel tanto che possano coinvolgere la dimensione fisica dell'uomo, sembrano passare attraverso l'emisfero destro. Nemmeno questi effetti PK sono in tutto attribuibili ad atti di volontà intenzionale, al pari di quelle percezioni extrasensoriali che vengono quando vengono e si sottraggono a qualsiasi controllo della volontà del soggetto.

Così, quando un soggetto esercita un'azione psicocinetica su un qualsiasi oggetto a distanza (piegando, per esempio, una posata senza toccarla, e così via) i suoi atti sono coordinati fino a un certo punto, sono un po' come i movimenti di un bambino appena nato. Osservando i filmati che riprendono al lavoro soggetti come Nina Kulagina, Ted Serios, Uri Geller, si rimane colpiti dalla somiglianza dei loro sforzi con quelli di un paralitico che cerchi di muovere l'arto offeso. Tutto questo accade perché gli impulsi psicocinetici passano per l'emisfero destro, mentre rimane inattivo quello sinistro, che è quello cui spetta di accordare i controlli motori.

Funzione dell'emisfero sinistro è anche di saggiare la realtà, mentre le esperienze allucinatorie passano per il destro, che dal canto suo difetta di quanto potrebbe consentirgli attività mentali critiche. Ecco perché in quegli stati di coscienza il soggetto non solo recepisce quel che crede di vedere, ma non avverte la minima sollecitazione a dubitarne.

L'emisfero destro appare, insomma, il più recettivo, con cui il soggetto apprende soprattutto quei dati che gli provengono dalle realtà più sottili e dalla dimensione del paranormale. Al sinistro pare affidato, piuttosto, il compito di filtrare le informazioni captate dal destro. Diversamente i nostri canali di comunicazione con l'esterno verrebbero

sopraffatti, risulterebbero intasati da un sovraccarico sensoriale ed extrasensoriale di messaggi provenienti non dal solo presente, ma, nel tempo stesso, dal passato e dal futuro.

Ci sono, così, gruppi di neuroni corticali che sospendono la loro attività per non lasciar passare una quantità di stimoli. Il funzionamento di questi neuroni può rivelarsi, casualmente, difettoso: e credo che siano appunto questi disservizi i veri responsabili della intrusione instabile, parimenti casuale, nella coscienza di dati percettivi di origine paranormale, che l'emisfero destro riceve e il sinistro non censura.

Si può dire che la parte sinistra del cervello ignora, tendenzialmente, o nega o reprime la dimensione propria della psiche, mentre la destra fa del suo meglio per recepirla. C'è poi, tra le due, una collaborazione, come si è accennato, dove l'emisfero destro percepisce tutti i dati anche più sottili, che poi il sinistro seleziona e vaglia criticamente. L'emisfero sinistro lascia, infine, libero il destro di avere non solo fenomeni paranormali ma sogni e allucinazioni, di cadere in trance, di porre in essere metafore e miti, di accogliere ispirazioni, di intuire, di avviare la creazione di opere letterarie, artistiche e musicali, che nondimeno potrà compiersi solo con l'intervento autocritico del sinistro stesso.

Fin dall'inizio di questo secolo tanti hanno sottolineato l'affinità che lega i fenomeni paranormali alla creatività. Sia gli artisti che i medium usano il cervello come un sistema aperto. Sia gli uni che gli altri affrontano il loro compito con una motivazione positiva, non solo, ma in un'attitudine di rilassamento e con una tendenza alla dissociazione mentale o a stati alterati di coscienza. È pure importante sottolineare che sia gli uni che gli altri hanno bisogno del contributo dell'emisfero sinistro per decodificare, organizzare e raffinare il materiale trasmesso dall'altro emisfero.

C'è di più. Un emisfero destro intatto è capace di recuperare funzioni minori che normalmente si localizzano in aree corrispondenti dell'emisfero sinistro.

D'altra parte uno sviluppo esplosivo, o prematuro, dell'emisfero destro può compromettere, o almeno disturbare, funzioni legate all'altro. Si può notare che un sommo genio musicale come Beethoven tendeva, nello scrivere, a commettere errori che sono tipici dei bambini dislessici. La dislessia è un disturbo che si riscontra in bambini che, appunto, hanno difficoltà ad imparare a leggere indipendentemente dalle loro capacità o da fattori emotivi. Beethoven non riuscì mai a compiere una moltiplicazione o una divisione. Era goffo e sgraziato nei movimenti, non apprese mai a ballare, non riusciva da solo a temperare né una matita né una penna. È probabile che tali disturbi, ben lungi dall'essere di natura neurologica, fossero strettamente connessi allo sviluppo così rapido, così meraviglioso e incredibile, della sua creatività musicale. Tale sviluppo venne in qualche modo sollecitato anche dall'educazione severa che Beethoven ebbe tra i cinque e i sei anni di età da chi volle sfruttare al massimo le sue doti di bambino prodigio.

Se uno sviluppo eccessivo dell'emisfero cerebrale destro può causare al sinistro disturbi non indifferenti, ci sono poi quei casi in cui si accompagna con un suo non-sviluppo: ecco allora, per esempio, quei soggetti subnormali, dallo sviluppo mentale penosamente esiguo nell'insieme, che però in pochi istanti compiono operazioni matematiche di complessità estrema al livello intuitivo, e che magari poi, con carta e penna, non sono capaci di compiere la più semplice addizione o sottrazione.

L'emisfero destro può ben essere il luogo privilegiato dove prendono forma i miti e i sogni, dove trae ispirazione la creatività poetica, artistica e musicale e qualsiasi forma di genialità, dove si hanno le percezioni paranormali e donde muovono le azioni psicocinetiche: può, sì, essere e fare tutto questo l'emisfero destro; ha, nondimeno, estremo bisogno dei poteri frenanti, di filtraggio e di compensazione dell'emisfero sinistro. Il venir meno di quel filtro può lasciare via libera all'emersione di forze definibili

come demoniache. Verrebbe a crearsi nell'uomo un libero spazio per tutte le possibili forme di trance e di estasi, di possessione e di pazzia. La sopravvivenza stessa della civiltà è affidata alla "tenuta" dell'emisfero sinistro e a tutti quei fattori che possono favorire, tra i due emisferi del cervello, la cooperazione più armoniosa.

PREGHIERA DI CHARLES DE FOUCAULT

<i>Padre</i>	<i>Nelle tue mani</i>
<i>io mi abbandono</i>	<i>affido la mia anima;</i>
<i>nelle tue mani;</i>	<i>la offro a te fai</i>
<i>di me quel che vuoi.</i>	<i>con tutto l'amore del mio cuore</i>
<i>tu possa fare di me</i>	<i>Qualunque cosa</i>
<i>e così avverto il bisogno di donarmi sono pronto a tutto</i>	<i>poiché io, Signore, ti amo io ti ringrazio</i>
<i>di arrendermi accetto tutto.</i>	<i>nelle</i>
<i>tue mani Che solo la tua volontà</i>	<i>senza riserve</i>
<i>sia fatta in me</i>	<i>e con fiducia illimitata e</i>
<i>in tutte le tue creature.</i>	<i>poiché tu sei mio Padre.</i>
<i>Non desidero che questo</i>	
<i>Signore.</i>	

PAROLE DI MAOMETTO SULLA DIVINA MISERICORDIA

(dai Detti del Profeta)

Dio, che introduce chi vuole nella sua misericordia, farà entrare nel paradiso le genti del paradiso e nell'inferno le genti dell'inferno.

Dirà, poi, agli angeli: "Cercate quelli nel cui cuore potete trovare una fede che pesi quanto un grammo di senape e toglieteli dall'inferno"

Allora gli angeli raccoglieranno una moltitudine di uomini e diranno: "Signore nostro, non abbiamo lasciato indietro nessuno di quelli di cui ci hai parlato".

E Dio dirà: "Ritornate e portate fuori coloro nei quali troverete un bene del peso di un atomo".

Allora gli angeli ne trarranno un'altra moltitudine e diranno: "O nostro Signore, non abbiamo lasciato là alcuna traccia di bene".

Quindi gli angeli, i profeti e i credenti intercederanno ancora.

Allora Dio dirà: "Gli angeli hanno interceduto, e i profeti e i credenti. Rimane solo l'intercessione del più misericordioso dei misericordiosi".

Quindi Egli trarrà dal fuoco una schiera di coloro che non fecero alcun bene e li getterà in un fiume all'entrata del paradiso, che è chiamato il Fiume di Vita.

OLTRE LA SOPRAVVIVENZA LA VITA ETERNA

Tante e tante esperienze ci suggeriscono, con grande forza, che noi siamo destinati a sopravvivere e, infine, a conseguire la vita eterna. Sono esperienze di natura sia

paranormale che spirituale e religiosa. È avvenuta in molti di noi una trasformazione interiore, si è posta in atto una vera iniziazione.

In tantissimi e fin troppi casi, un tal processo di tramutazione è stato messo in moto, purtroppo, da gravissimi lutti. Altri di noi, più fortunati, non sono passati attraverso esperienze così dolorose, ma hanno potuto approfondire una certa presa di coscienza per via di una maturazione più tranquilla e graduale: di natura, diciamo così, più filosofica. È, confesso, il caso mio personale.

Gli eterni problemi della vita e della morte e della destinazione ultima di noi umani mi appassionano da sempre. Fin da giovane ho volto la mia attenzione ai fenomeni paranormali per quel che potevano rivelarci in merito alla sopravvivenza. Ne ho fatto oggetto di uno studio teorico e comparativo.

Dopo aver classificato questi vari fenomeni con la maggior cura possibile, ho voluto avere delle esperienze di medianità in proprio e mi sono dedicato alla ricerca sperimentale. Nel nostro gruppo di ricerca psichica di frontiera, che opera in Roma presso il Convivio, abbiamo totalizzato finora 650 sedute medianiche. Procediamo soprattutto, anche se non esclusivamente, con la telescrittura.

Fra l'altro abbiamo avuto esperienze, via via nel corso di una serie di sedute, con più di settanta amici del Movimento della Speranza. Sono stati tutti tentativi di avere una comunicazione con i loro cari trapassati.

Che dire della riuscita, o meno? Le uniche in grado di dare un giudizio erano le persone interessate. Solo a loro possiamo dare la parola in proposito.

Ebbene, su un centinaio di amici partecipanti alle varie sedute, solo due o tre sono stati negativi: non hanno, cioè, riconosciuto i loro cari nelle entità che si sono manifestate. Altri due, pur dubitando fortemente, hanno aggiunto che non potevano escludere la realtà dell'avvenuta comunicazione in modo assoluto.

Tutti gli altri ci hanno dichiarato di avere riconosciuto le loro care anime e di essere convinti di aver comunicato realmente con loro. Come si vede, è una bella percentuale di adesioni.

Ma che dire dal punto di vista qualitativo? Tanti si sono lasciati portare dall'emotività, ma tanti altri hanno potuto dare un giudizio più ponderato, anche successivamente e a freddo: ci sono i verbali, dove tutte le frasi venute fuori sono registrate con estremo scrupolo, e tali testi si possono rileggere quanto si vuole anche a distanza di tempo. Molti partecipanti sono persone semplici, ma altri hanno un notevole grado di cultura e hanno potuto svolgere delle analisi accurate, perspicue e penetranti.

Tutto sommato e considerato, mi sono fatto l'idea che noi abbiamo buoni argomenti per affermare la sopravvivenza sul piano razionale. Non siamo, certo, in grado di dare la dimostrazione scientifica, però le nostre conclusioni appaiono fondate su una base che è anch'essa scientifica alla sua maniera.

La parapsicologia è essa pure una scienza rigorosa, anche se non esatta al pari della fisica e della chimica. È una scienza umana, che vuole vivere i suoi fenomeni; e li vuol vivere, diciamo così, dal di dentro. È una scienza che non solo registra e classifica, ma interpreta, e quindi richiede comprensione, intuito penetrante, impegno in prima persona e maturazione intima. A un certo punto, o si è dentro o si rimane fuori. Se si riesce a cogliere lo spirito del tutto, il suo meccanismo, se ne hanno le chiavi. La ricerca psichica, soprattutto di frontiera, apre all'altra dimensione attraverso quella che si può definire una iniziazione vera e propria.

Mi piace ricordare le risposte che ho avuto, in proposito, da un'entità che secondo ogni apparenza andrebbe identificata con Enzo, il defunto figlio primogenito degli amici Tonno e Vanda Mascagna.

I genitori erano presenti a questa comunicazione che ha avuto luogo, di recente, nella nostra casetta di campagna in quel di Roccamassima, sui monti Lepini, Lazio meridionale, dove Tonno e Vanda ci avevano fatto il dono di una loro visita.

E da questo punto, con licenza loro e degli altri amici, mi propongo di riportare frasi venute da comunicazioni analoghe. Sono espressioni che cito non solo perché significative ciascuna di per sé, ma in quanto costituiscono esempi di quel che ci è stato detto da altre entità nelle più varie occasioni.

Dice, dunque, Enzo: *Bisogna prima maturare la certezza della sopravvivenza*. Gli parlo di discussioni avute con amici più scettici: *Sono persone*, replica, *che non credono alla sopravvivenza*. "Hai un messaggio per loro?" *La maturazione spirituale*. (Comunicazione n. 581).

Sopravvivenza, d'accordo. Ma la sopravvivenza implica la vita eterna? E se si trattasse solo di una sopravvivenza temporanea, provvisoria? E se, dopo un certo tempo dalla dissoluzione fisica, venissero a dissolversi anche le anime con le personalità?

È a questo punto che si pone la grossa questione metafisico-religiosa. La vera immortalità, la vita eterna e perfetta e indistruttibile, ce la può dare solo l'Essere assoluto, ce la può dare solo Dio.

Ma in che termini è da concepire un tal Dio? Secondo me, è da concepirsi come un Dio vivente, un Dio che non solo è nella sua sfera assoluta, ma *esiste*, si manifesta e si dona a noi anche nella sfera nostra cosmica e umana, per incidere nella nostra realtà, per trasformarla, per rendere noi stessi come è Lui. Il solo Dio che ci salva è il Dio vivente e incarnato: il Dio che ci manifesta Gesù.

Queste "parole di vita eterna" ci vengono dalla Rivelazione. Dio si rivela variamente dappertutto, nelle tradizioni più diverse: e questo va riconosciuto con la maggiore apertura ecumenica. La tradizione ebraico-cristiana è formata da uomini assai imperfetti e peccatori, poiché tutti lo siamo. Malgrado le scorie di negatività che si portano addosso, questi uomini della tradizione ebraico-cristiana hanno avuto il merito di essersi posti e mantenuti in una condizione di particolare ascolto della parola di Dio: e questo unico vero merito ha fatto di loro i veicoli privilegiati di una rivelazione particolarissima.

La rivelazione di cui siamo portatori pur indegni è quella con cui Dio si manifesta creatore, non solo, ma creatore che si incarna nella sua creazione per salvarla e per condurla alla perfezione ultima, al famoso "punto omega".

Ebbene, posso dire che le nostre comunicazioni medianiche ci danno piena conferma della rivelazione cristiana. Da esse ricaviamo non solo la certezza della sopravvivenza, ma ancora la "lieta novella" che il Creatore nostro non ci abbandona, ma si incarna tra noi per darci la vita eterna.

Qualcuno replicherà: ma le comunicazioni medianiche non dicono tutte le stesse cose. Paiono rivelarci, spesso, orizzonti religiosi e spirituali diversi. Come si spiega? Forse nell'altra dimensione le anime si portano con sé le loro vecchie credenze già professate da donne e uomini vivi sulla terra?

Per quanto la cosa possa apparire strana, posso confermare che mi risulta proprio così. Dovete tener presente che l'aldilà è un mondo mentale e che, specialmente ai primi stadi della loro evoluzione, le anime rimangono molto legate, e direi in certo modo imbozzolate, in quelle realtà mentali che nell'abbandonare il corpo si portano con sé. Tutte queste realtà

mentali comprendono in primo luogo le credenze religiose o meno. Ciò spiegherebbe il perdurare di certe limitazioni e delle stesse credenze di una volta.

Ci sarebbe dunque, diciamo così, un paradiso diverso per ciascuna religione? Non è affatto impensabile che, per legge di affinità, le anime che professano credenze strettamente analoghe vadano, per così dire, a stare insieme: partecipino di una medesima condizione, cioè di un medesimo stato mentale collettivo. Per il momento le cose paiono stare così: solo alla fine la verità una risplenderà per tutti e tutti la conosceranno appieno.

A quanto pare, sempre per affinità, noi siamo venuti a contatto con sfere di anime cristiane. Ed ecco: quel che esse ci dicono della loro condizione ci dà conferma delle nostre stesse credenze religiose.

Ci sono, però, dei punti da rivedere, da aggiornare. L'aldilà che viene a rivelarsi a noi non è certo quello di Dante Alighieri, né appare quello di tante antiche rappresentazioni. D'altra parte la religione nostra non è fondamentalista, né è legata alle formulazioni di epoche e culture del passato: è un fatto di sostanza. Rivedere certe vecchie formulazioni per aggiornarle ci aiuta ad approfondire la sostanza della fede.

Ancora: specialmente nei primi stadi, le anime appaiono legate alle abitudini mentali acquisite nel corso della vita terrena. Vi siete chiesti come mai, nei sogni che facciamo ogni notte, noi ci ritroviamo sempre con un'apparenza di corpo fisico in ambienti simili a quelli terreni e in rapporto con persone dotate parimenti ciascuna di una testa, due gambe, due braccia, complete di vestiti dell'epoca attuale, e così via? Sono ambienti mentali e si vengono a formare così perché più o meno questo è, per il momento, il nostro patrimonio mentale.

Che cosa impedisce ad anime affini di avere una sorta di sogno in comune? Di sogni condivisi che ne sono anche nella nostra attuale esistenza: ma sono l'eccezione, mentre nell'aldilà paiono costituire la regola.

“Il tuo ambiente com'è?” domando a Maurizio. Il quale mi risponde: *Bello, sereno e luminoso: quello che voi dite 'paradiso'.* “Se ti giri intorno, che vedi?” *La natura* (502).

San Pietro, chiavi, porta, paradiso, angeli con le ali non si vedono, osserva Marilena. Chiedo: “È forse un limbo più che un paradiso?” Risponde: *No, è un vero paradiso come lo pensiamo noi giovani.* “Rassomiglia alla nostra terra?” *Sì, ma più verde, più arioso, più luminoso, insomma tutto più* (495).

Per completare e approfondire meglio questa idea, vorrei menzionare, ora, una risposta assai chiarificatrice avuta da Corrado, il figlio di Laura Paradiso, in una delle varie sedute in cui era presente la sua mamma.

Corrado mi aveva confermato che un'anima si trova in un ambiente spirituale conforme ai propri desideri e attese. Consideriamo, ora, un giovane eccessivamente legato alla frequentazione delle discoteche. Ebbene, dopo il suo immaturo trapasso, questo giovane potrebbe ancora, diciamo, sognare di trovarsi in discoteche, astrali questa volta, *create dal pensiero: se ci pensano, ci sono* (523).

A questo punto gli chiedo un chiarimento ulteriore: “Corrado, ti faccio un'altra domanda molto più impegnativa, tanto in famiglia siete tutti intelligenti. Voi giovani della vostra sfera vi trovate insieme in un mondo spirituale sereno in mezzo a spettacoli della natura. Altre anime giovani si troveranno, invece, in un mondo astrale più ossessivo e forsennato in mezzo a motociclette, juke-boxes, discoteche, a tutte quelle cose che costituivano materia dei loro sogni terreni. Ed ecco la domanda: non può darsi che i vostri genitori, col loro modo di essere e di pensare a voi, cooperino in qualche misura a determinare il vostro stato sereno e quel vostro stesso ambiente di natura che ispira tanta serenità?”.

È una bella domanda, mi dice Corrado ricambiando il complimento. L'amore dei genitori, la loro fede, le loro preghiere e opere di carità aiutano l'anima; e questo ci dà pace e serenità e viviamo in prati verdi, montagne immacolate e mari azzurri (553).

Non vi pare, questa, una bella variazione sul tema della "comunione dei santi"? Noi siamo tantissimi tralci di una medesima vite, dove circola una medesima linfa vitale. E tutto quel che uno prega, non solo, ma fa e pensa si riflette sugli altri in maniera positiva, se si tratta di atti mentali positivi, o, in caso diverso, negativa.

Facciamo un esempio-limite: quello di un uomo morto suicida. Di lui Enzo dice che *è nel la solitudine e nella nebbia*, cioè in uno stato particolare di espiazione, finalizzato in ultima analisi a purificare quell'anima. *Ma le preghiere, aggiunge, le sante messe e il suo pentimento riusciranno a salvarlo. La libertà umana non termina con la morte fisica, ma l'anima può emendarsi dalle colpe terrene. La misericordia e l'amore di Dio unito alla comunione dei santi liberano le anime dai peccati commessi. La forza dei santi e le preghiere aiutano l'evoluzione delle anime (591).*

Le preghiere giovano, comunque, alle anime di qualsiasi condizione: *Sono utilissime, ribadisce Orazio, e mi aiutano a fare un cammino spirituale più accelerato*

Tornando a considerare l'esperienza delle anime nelle sfere similterrene, va sottolineato che esse vedono se medesime nella forma del corpo che non hanno più. Grosso modo è sempre lo stesso fenomeno che si ha nei sogni. Questa forma viene, poi, lasciata col mutare delle abitudini mentali, fino a che l'anima si avverte realtà puramente spirituale. In tal senso Claudia descrive se stessa come un'essenza luminosa senza forma ma intelligente (587).

Daniela, figlia di Mario e Luisa Mancigotti, ci ha definito il proprio ambiente spirituale come amore e luce intensa (553).

Claudia dice di conservare la propria forma terrena, ma aggiunge: *Se voglio, posso privarmene (587).*

Inversamente, chi ha superato la forma può riprenderla, se necessario, per farsi riconoscere da altri spiriti meno evoluti o trapassati da poco. Il figlioletto che Laura ha perduto appena nato, Corraduccio, promette alla mamma che le verrà incontro ad accoglierla quel giorno, speriamo ancora molto lontano, in cui lei trapasserà all'altra dimensione. L'aspetto si può avere o no, dice quel Corrado primo, che, se fosse vissuto qui sulla terra, sarebbe oggi un uomo sulla quarantina. Se vedo la mamma, prendo il mio aspetto. Così mi può vedere: mi vedrai un giorno. "Mi verrai incontro come un uomo o come un bambino?" Come un bambino, perché voglio da te le carezze che non ho avuto (552).

Chiedo, al solito, quale evoluzione attenda poi le anime. Enzo parla di un ulteriore sviluppo spirituale: sempre più angeli per poi divenire santi di Dio (581).

Pierluigi, padre di Orazio, il quale vive in una sfera diversa ma può incontrare il figliolo quando lo desidera e lo pensa, dice di essere impegnato in un lavoro di elevazione individuale, che consiste nel cercare di liberarsi dai condizionamenti che ti porti dalla terra (544).

E Marilena attesta, dal canto suo: *Avremo un cammino di elevazione, ma ora siamo ancorati alla terra perché i nostri affetti sono lì (495).*

Abbiamo avuto una quantità di conferme che soprattutto le anime di coloro che sono trapassati in età giovanissima rimangono legate per un certo tempo ai loro cari rimasti sulla terra, specie ai genitori. *Io sono sempre con loro e partecipo delle loro gioie e dei loro dolori*, dice Maurizio (502). E Claudia, alla madre: *Io sto in continuo colloquio con te e vivo ogni vostro evento (587).*

Vengono spesso nella loro forma astrale, che ricorda quella del corpo terreno. “Dove sei localizzato?” chiedo a Sebastiano. *Sto abbracciando mamma* (542).

Marilena conferma, rivolgendosi alla mamma propria: *Ti stringo forte forte. Anche se non mi senti, ti sto abbracciando* (495).

Allorché assumono la forma umana, e quindi scendono a un livello vibratorio più vicino al nostro, riescono a vederci fisicamente, come se avessero ancora gli occhi. Chiedo a Enzo: “Vedi noi in questa stanza?” *Sì. Perché, hai dubbi?* replica in un tono quasi di celia, per non dire di lieve canzonatura. E, riferendosi ai genitori: *Vuoi che mi privi della gioia di vederli?* (581).

Erano *tutti lì*, dice Corrado quando gli accenno a una riunione del Convivio tenuta il giorno prima, dove Laura era stata ospite d'onore e relatrice. *Cara mamma, eravamo vicino a voi tanti e tanti. Anche i nostri amici erano con noi* (522).

Siamo sempre accanto a voi con il permesso di Dio, dice Enzo ai genitori (581). È col divino beneplacito che le anime intervengono nelle stesse comunicazioni medianiche. *Noi possiamo venire sempre con il permesso di Dio*, affermano insieme i due Corradi, per testimoniare che la vita continua (522). E ancora Enzo: *Io ho il permesso del Signore per venire a voi e dirvi: fede, fede* (591).

Queste anime di giovani trapassati in età immatura non hanno ancora intrapreso il cammino di elevazione, però sono già impegnate, in qualche modo, a purificarsi dalle scorie terrene. Tale purificazione si attua attraverso la dedizione agli altri, specialmente ai giovani appena trapassati, che vengono accolti da loro coetanei, conformemente al principio che nell'altra dimensione ci si aggrega per affinità. *Io vivo per gli altri*, dice Corrado. E si può comprendere come questo dono di sé già determini, per virtù propria, una prima spoliatura dell'anima dalle scorie degli egoismi terreni. In tal senso la dedizione agli altri può essere sostituita, in tutto o almeno in parte cospicua, da un processo di espiazione e purificazione più dolorosa, che tante altre anime si trovano a dover passare.

Noi con il permesso di Dio consoliamo i nostri cari, ci dice Claudia. *Accogliamo i nuovi venuti e viviamo con loro un'amicizia diversa da quella terrena.* “Com'è l'amicizia vostra?” le chiedo: *È finalizzata*, mi risponde, *alla realizzazione piena della vita spirituale* (587).

Io sono nella schiera di coloro che accolgono le anime, ci riferisce Orazio, *e sono tanti i giovani che arrivano impreparati* (544).

E Corrado: *Aiuto i giovani in terra e qui. Molti arrivano smarriti e increduli e io e gli altri li aiutiamo* (553). “Quando gli andate incontro ad accoglierli, come gli apparite?” *Come siamo: ragazzi come loro.* “Ti riferisci all'aspetto umano che assumete?” *Sì.* “È uno di voi che accoglie il nuovo arrivato o lo fate insieme?” *Dipende: a volte uno solo, altre un gruppo* (522).

Prima o poi avrà inizio il cammino di elevazione: e, a questo punto, le anime non potranno più assistere i loro cari con tanta assiduità come ora. Potranno, comunque, tornare a loro qualche volta, finché per loro duri la vita terrena e anche dopo il trapasso all'altra dimensione.

“Come vedi il tuo futuro prossimo?” chiedo a Francesca. *Più elevato*, mi risponde. “Cioè ...?” *Altri stati.* “Come saranno, a confronto di questo attuale?” *Più mistici.* “Potrai venire da noi allora?” chiede la madre. *Se mi sarà permesso.* “E per il momento ti è permesso?” domando ancora io, ottenendo un fuoco di fila di: *Sì, sì, sì, sì, sì* (534).

Claudia definisce il cammino da intraprendere come una iniziazione mistica. Ma aggiunge: *Gli stadi evolutivi non ci impediranno i contatti con i nostri cari* (587).

È con la finale e universale r che ci riuniremo per sempre. Conseguita la perfetta santità, è con la resurrezione che entreremo in un *'eternità felice in cui staremo tutti insieme*, afferma Corrado (522). Mi limito a citare le parole sue come esempio di quel che ci è stato detto e ribadito da tantissime anime innumerevoli volte.

Perché si risorge? *Per realizzare la perfezione*, risponde Enzo (581). La perfezione dell'amore di Dio, dell'oblazione di noi stessi al Creatore nostro, cioè la perfezione della santità, verrà a completarsi nella perfezione totale della nostra personalità ad ogni livello.

Quando si dice che riavremo la corporeità, non si deve pensare, ovviamente, ai nostri corpi materiali come sono oggi con tutti i loro acciacchi e limitazioni. I corpi, dice ancora Corrado, *saranno gloriosi* (522), cioè completamente rigenerati e trasfigurati dallo spirito. E qui mi riferisco, in ultima analisi, allo Spirito Santo: mi riferisco a quel Dio che dall'intimo ci trasforma per renderci perfetti come Lui stesso è.

Quella che siamo destinati a raggiungere in ultimo è una perfezione nella pienezza. Non consiste in un dissolversi per realizzare uno stato epurato in cui la personalità non ci sia più perché assorbita nel tutto come la famosa goccia d'acqua che torna al mare, secondo una immagine cara agli orientali e agli orientaleggianti anche nostrani. La tradizione biblica non dice questo: afferma, e ribadisce, l'esatto opposto: la personalità di ciascuno, lungi dal dissolversi, viene potenziata e arricchita al massimo e resa perfetta e piena in tutto: in una creatività pari a quella divina e in una conoscenza non solo del puro principio spirituale ma di tutte le cose.

Quando riavremo il corpo, glorioso, allora tutto si avrà. E si realizzerà la fusione dello spirito con i valori universali della creazione. Invero il corpo eterno ci aiuta a capire i grandi valori, dice ancora Corrado.

Chiedo a lui di spiegarsi più diffusamente. *Vuoi sapere cosa sono i valori?* "Sì, fammi un paio di esempi, se non ti dispiace". *Arte, musica, amore, fede, amicizia, carità.* "Anche la scienza?" Sì, conferma Corrado. E, per definire meglio il quadro in qualche dettaglio ulteriore, aggiunge: *il corpo glorioso e lo spirito sono due elementi che ci permettono di capire e assaporare meglio la bellezza di un tramonto, di una sinfonia, di un capolavoro dell'arte* (523). Aveva già detto nella seduta precedente che il recupero della dimensione materiale si rivela necessario per apprezzare la bellezza della creazione (522).

Ribadisce Corrado che le risposte che ci dà sono ispirate perché attinte *dalla infinita intelligenza di cui partecipiamo* (523).

Possiamo senz'altro assumere queste risposte a paradigma di tutto quel che ci è stato rivelato di particolarmente significativo nel corso delle nostre 650 esperienze medianiche. Nel loro insieme, tutte queste indicazioni appaiono di estremo interesse non solo, ma confortanti all'estremo, poiché ci confermano che un Dio ci crea dal nulla per il tutto, per la vita eterna, per la perfezione e la felicità senza limiti.

È una perfezione e felicità da condividere per sempre con le persone che ci sono care. E il giorno in cui saranno cadute le barriere delle umane limitazioni e incomprensioni, quel giorno tutti ci saranno cari.